

SEMESUONO Sillabe per una madre
Presentazione di Maria Rosaria Valentini, 30 novembre 2008

È un giorno d'estate.

Un monotono pomeriggio domenicale che in rapidi guizzi strizza l'occhio all'autunno.

Nello studio di Loredana Müller (che a dir la verità non è studio, ma piuttosto laboratorio, officina, bottega) una vecchia sveglia è messa in bella mostra, su uno scaffale, a segnare un tempo fermo in cui le lancette fissano un orario superato, ma che di certo tornerà.

Mi muovo con circospezione poiché tutto mi pare prezioso e importante: a cominciare da fasci di erbe e fiori essiccati - che domani saranno carta - per continuare con i secchi d'argilla, con le stampe già nate e quelle in preparazione, chiuse in bozzoli.

Disseminati ovunque bozzetti che fanno di promessa, inchiostri penetranti con il loro odore che è latte, carne... cibo, insomma.

Myriam Maier è seduta, col capo chino su un'incisione che raccoglie pazienti movimenti delle sue dita.

Poco distante un suo frutto-seme-ventre-conchiglia.

Giro come un cane con il naso che punta, fiuta, mentre la coda scodinzola nel silenzio.

- Che ne pensi?

Accidenti!, come faccio a rispondere? Sono altrove, oramai.

Myriam Maier continua con i suoi giri a indagare una lastra. Cerca, ricerca, fallisce, pulisce, tenta, ripete, scopre. La tensione che si avverte si stempera tuttavia, piano, dentro gesti cauti.

Il mio sguardo vola ancora sulla conchiglia-frutto: matrice muta di germogli. D'un tratto è come se vedessi le indigene di Gauguin, come se, in processione, mi arrivassero incontro e allora penso - sì, concretamente - a Te tamari no atua, ma è l'apparizione di un istante.

Affiorano, poi, ciotole, brocche, caraffe - quelle di Paula Becker-Modersohn - che sono sacrificio e offerta insieme; recipienti con i colli rastremati, ma con i ventri rigonfi, dilatati e maturi.

Louise Bourgeois mi sussurra qualcosa in un orecchio.

Loredana Müller continua il suo lavoro.

La sua mano è abile, precisa, ma non può sottrarsi ai percorsi accidentati che sono di tutti e così ogni gesto è anche stazione, meditazione, sgomento, consolazione, meraviglia.

Al suo fianco io vedo seduta l'acerba adolescente che Munch ha ritratto in Pubertà: avverto ombra, penombra, luce. Sento l'ansia che preme verso il futuro, i brividi di un corpo che trasformano in donna lo stretto torace di una bambina.

Ma l'inquietudine sarà frutto.

La malinconia è budello che avvolge e protegge; la natura è richiamo potente, colore che torna, che porta alla terra.

Calco-matrice.

Sento il seme, vedo il suono.

Visioni.

... "mie", senza pretese.

- Allora, che ne dici?

... Ma io non parlo e *solo* ricordo a me stessa che non è sempre necessario capire, spiegare, esemplificare, razionalizzare.

Tradurre - si sa - vuol dire talvolta spezzare un incanto.

... *Solo* semino sillabe dentro di me..., annego, riemergeo...

rattoppo una parola

una soltanto

dentro

una bisaccia e me la bevo

leccandomi le dita

porta svanita

ora imbandita

gemma cucita

ramo e radice

© Maria Rosaria Valentini